



Un volontariato più diffuso e creativo

VALORI IN CORSO

di Elio Silva

Fino a qualche tempo fa l'attenzione per il volontariato era prevalentemente connessa alla dimensione civile ed etica dell'impegno speso gratuitamente per il bene comune. Non a caso l'associazionismo ha conquistato la ribalta delle cronache soprattutto in occasione di calamità ed eventi che hanno sollecitato la mobilitazione delle energie migliori del Paese, o si è reso protagonista nella narrativa delle "buone notizie", contrapposte a una quotidianità arida di esperienze e progettualità positive.

Questo approccio rimane anche oggi prevalente, ma non è più il solo a pesare quando si considera il fenomeno del volontariato. La tendenza più recente tra gli osservatori qualificati segna, infatti, un cambio di passo, dettato dalla consapevolezza di almeno altre due dimensioni rilevanti: il valore economico prodotto, decisamente importante anche se basato sul principio di gratuità, e la capacità di creare competenze e innovazione sociale, con esiti concretamente apprezzabili sia durante i percorsi scolastici, sia nella sfera del lavoro.

Sul valore economico delle prestazioni rese gratuitamente esiste ormai un'ampia letteratura. Basti ricordare che il volontariato in Italia coinvolge, secondo i più recenti dati Istat, almeno 6,6 milioni di persone, delle quali 4,1 milioni in forma organizzata e gli altri con modalità individuali e spontanee. Nel 2013, ultima annualità consuntivata, le ore di attività sono state oltre 126 milioni, «una mole di risorse umane ed economiche - osserva Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro e al Welfare con delega per il Terzo settore - che sono costantemente al servizio delle comunità territoriali di riferimento e, spesso, costituiscono il primo antidoto contro la disgregazione del tessuto sociale».

Si fa così largo la consapevolezza del fatto che anche il volontariato (così come il non profit produttivo, ovviamente in maniera diversa) opera all'interno di una "sfera pubblica allargata", pilastro del welfare e delle reti dei servizi di pubblica utilità. Questa visione è oggetto di dibattito all'interno del mondo associativo ma, se ci si limita ai numeri, quanto meno il punto di partenza non appare in discussione. E non si può nemmeno immaginare in quale modo il nostro Paese potrebbe reggere alle emergenze sociali che quotidianamente lo affliggono, se non si rendesse continuamente disponibile il grande bacino operativo del volontariato.

«Dai territori continuano a spuntare fermenti di vitalità di questo mondo», osserva Edoardo Patriarca, presidente del Cnv, Centro nazionale per il volontariato, che dal 12 al 14 maggio organizzerà a Lucca - insieme alla Fondazione volontariato e partecipazione - la settima edizione del Festival del volontariato, manifestazione che ha fatto registrare oltre 100mila presenze negli ultimi quattro anni. «Ciò che più sorprende in positivo - aggiunge - è che, mentre da un lato il

fenomeno si rafforza nei settori dove può vantare una più radicata tradizione, come quello dell'assistenza, dall'altro si reinventa e moltiplica le energie in ambiti meno frequentati, come la cultura o il turismo sociale».

Su questi fronti si innesta il secondo fattore di novità, che risiede appunto nell'inedita attitudine "professionalizzante" del volontariato, vissuto da sempre più persone come esperienza formativa. Anche a tal proposito esiste una vasta serie di *best practices* e importanti segnali di attenzione sono giunti dallo stesso legislatore, da ultimo con l'istituzione del Servizio civile universale, che potrà "certificare" le competenze acquisite.

Non a caso Parlamento e Governo, nel ridisegnare l'intero assetto del Terzo settore, attraverso la legge di riforma 106/2016, che attende a breve i decreti d'attuazione, hanno individuato proprio nel volontariato, e più specificamente nei Centri di servizio che lo organizzano in reti, il motore dell'auspicato nuovo protagonismo della galassia non profit. Così, «nel momento stesso in cui si richiede maggiore tutela per il profilo dei volontari - osserva Stefano Tabò, presidente di CSVnet, il coordinamento nazionale dei Centri di servizio - si è messa in cantiere una promozione ad ampio spettro della loro presenza, con un raggio d'azione allargato a tutti i soggetti del Terzo settore. Questo dimostra che il volontariato riesce a muovere qualche cosa su cui non incidono con altrettanta energia ed efficacia i diversi contesti relazionali. La propensione all'associazionismo risponde direttamente a logiche che sono un patrimonio valoriale diffuso».

ext.elio.silva@ilssole24ore.com